

La comunicazione che si intende presentare ha la sua base epistemologica nella dialettologia percezionale di scuola torinese (cfr. Canobbio 2006; Canobbio - Iannàccaro 2001; Cini - Regis 2002 e Telmon 2002) in versione aggiornata (dopo le osservazioni di studiosi vicini allo stesso gruppo di ricerca torinese: cfr. Regis 2010), slegata cioè dalla geolinguistica e dalla dialettologia classiche e più orientata verso l'etnolinguistica e l'etnografia. La dialettologia percezionale si occupa della riflessione metalinguistica del parlante: i linguisti più rigorosi hanno spesso segnalato lo scarso valore scientifico di questo dato e la contraddittorietà delle conclusioni a cui giunge la disciplina che lo analizza, ma per gli etnolinguisti il metodo da noi proposto può essere interpretato come un sano *retour à l'ordre*.

L'indagine è circoscritta ad un'area a cavallo tra Francia e Italia, dove abbiamo individuato sei punti d'inchiesta: Tende (Alpes Maritimes - Valle Roya); Limone, Vernante (Provincia di Cuneo - Valle Vermentagna); Entracque, Roaschia (Provincia di Cuneo - Valle Gesso), Fontanelle (Provincia di Cuneo - pianura cuneese). Come ha fatto a suo tempo il Gruppo di Torino nella Conca di Susa (cfr. Gruppo di Torino 2002), abbiamo registrato un breve brano dialettale in ciascun punto d'inchiesta e lo abbiamo fatto ascoltare a 6 informatori per ogni località, chiedendo loro di individuarne la provenienza e di fornirne valutazioni di qualsiasi tipo. In questo modo abbiamo potuto stabilire qual è la parlata più riconosciuta e nota nell'area. A differenza del Gruppo di Torino, tuttavia, abbiamo tralasciato l'interpretazione serrata delle risultanze del test di riconoscimento per concentrarci maggiormente sulle rappresentazioni sociali dei parlanti: in altre parole, il test di riconoscimento è stato utilizzato come mero espediente per indagare, partendo dal dato metalinguistico, il microsistema xenologico che unisce alcune comunità delle Alpi Marittime. In ogni punto d'inchiesta abbiamo esplorato le credenze circolanti sulle altre comunità, ottenendo così indicazioni sugli equilibri del microsistema xenologico, sui centri del prestigio e dello stigma e sulle origini di tali valutazioni. Con questo metodo (già adottato da Leonard 1987) abbiamo dato credito alle opinioni del parlante dal punto di vista non tanto della linguistica *tout court* (pareri rispetto alle isoglosse e ai fenomeni linguistici in senso stretto), quanto piuttosto dell'etnografia (rappresentazioni sociali sulle parlate altrui, atteggiamenti verso il diverso e l'inatteso, stereotipi e pregiudizi linguistici).

I dati così raccolti – oggetto della nostra tesi di Dottorato – hanno dimostrato l'esistenza di un vero e proprio microsistema percezionale (inter)vallivo: ogni punto d'inchiesta ha un ruolo ben preciso e delineato, complementare a quello degli altri. Il polo del prestigio è saldamente occupato da Vernante e dalla sua parlata, percepita come vero punto di equilibrio, a tutti comprensibile e familiare; di contro, il polo negativo è costituito da Limone, la cui parlata è fortemente stigmatizzata e dipinta con i colori dell'estraneità (definita di volta in volta araba, saracena, incomprensibile etc.). Le percezioni riferite alle altre comunità ruotano intorno a questo sistema bipolare: Fontanelle è il villaggio della contaminazione prodotta dalla pianura piemontese e dalle sue città, il roaschino è fortemente stigmatizzato, l'entracquese è ignorato. Assai interessante è il caso di Tenda, che, nonostante la sua vicinanza a Limone, guarda al territorio italiano soprattutto in riferimento a Vernante (che un volta di più si conferma polo di attrazione culturale e linguistico dell'area alpina intorno alla Rocca dell'Abisso).

Incrociando questi dati con quelli scaturiti dai test di riconoscimento e stilando, a partire da questi ultimi, una graduatoria dei dialetti in base al livello di riconoscibilità, abbiamo notato che il vernantino è il dialetto più apprezzato e riconosciuto, immediatamente seguito dal limonasco, che, nonostante la forte stigmatizzazione, è comunque assai noto e caratterizzato (i parlanti delle comunità circonvicine conoscono assai bene i suoi tratti bandiera fonetici e lessicali). Questo dato ci ha spinti a riconsiderare il concetto di stigma: quando la sanzione verso un dialetto è accompagnata da un grande tasso di attenzione metalinguistica, essa non è dannosa per la parlata colpita e

contribuisce anzi a caratterizzarla e renderla nota (è il caso del limonasco). Di contro, quando lo stigma è legato ad una bassa attenzione metalinguistica (il dialetto è poco caratterizzato ed è conosciuto precisamente solo nella comunità di origine), esso diventa realmente dannoso (è il caso del roaschino). Insomma, quando la sanzione si accompagna ad una robusta attenzione metalinguistica si può parlare di prestigio coperto (Trudgill 1972), quanto invece la disistima si manifesta accanto a una bassa attenzione metalinguistica si tratta di stigma vero e proprio.

L'utilità di questi studi è evidente soprattutto dal punto di vista del pianificatore, il quale, prima di incidere nei repertori linguistici delle minoranze che ne richiedono l'intervento, è sicuramente interessato a sapere quali equilibri operano all'interno di esse. Non a caso, la nostra ricerca è stata svolta in un'area a cavallo tra il dominio occitano, ligure e piemontese e ha portato alla luce le conseguenze che le forzature di alcune frange della minoranza occitana hanno avuto sul "sentimento di prossimità" dei parlanti (cfr. Forner 2007).

BIBLIOGRAFIA

- CANOBBIO, S. (2006), *Lingua e spazio nella ricerca dialettologica torinese: un aggiornamento*, in «Spazi comunicativi/Kommunikative Räume. Modellando lo spazio in prospettiva linguistica», 1, pp. 19-34.
- CANOBBIO, S.; IANNACCARO, G. (2001), *Nuove metodologie d'analisi della realtà linguistica: la dialettologia soggettiva*, in ZAMBONI, A. et al. (a cura di) (2001), pp. 167-178.
- CINI, M.; REGIS, R. (a cura di) (2002), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Bardonecchia, 25-27 maggio 2000), Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- FORNER, W. (2007), *Cenni sul brigasco e sul bilinguismo*, in «Le stagioni di Triora», 15/2, pp. 10-11.
- GRUPPO DI TORINO (2002), *Risultati del test di riconoscimento*, in CINI, M.; REGIS, R. (a cura di) (2002), pp. 63-80.
- LEONARD, J.-L. (1987), *Démarcation linguistique, conscience de la variation dialectale et dialectologie du locuteur: approche de la conscience linguistique dans l'île de Noirmoutier*, Mémoire de D.E.A., Aix-en-Provence.
- REGIS, R. (2010), *La percezione attraverso lo spazio. Qualche appunto*, in «Spazi comunicativi/Kommunikative Räume. Perzeptive Varietätenlinguistik», 8, pp. 209-231.
- TELMON, T. (2002), *Lineamenti per la definizione di una scuola dialettologica torinese*, in MARCATO, G. (a cura di) (2001), pp. 5-14.
- TRUDGILL, P. (1972), *Sex, covert prestige and linguistic change in the urban british english of norwich*, in «Language in Society», 1/2, pp. 179-195.